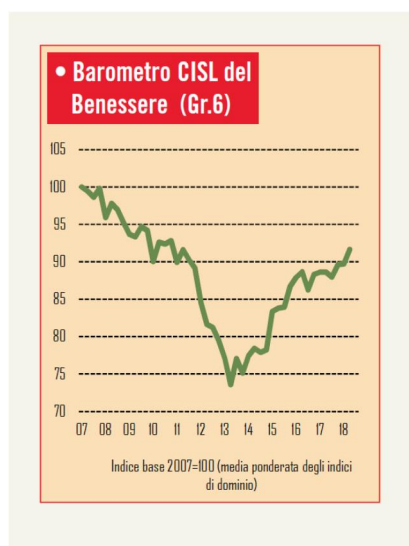


Sintesi

Barometro Cisl del Benessere delle famiglie: nella prima parte del 2018 miglioramento parziale e temporaneo

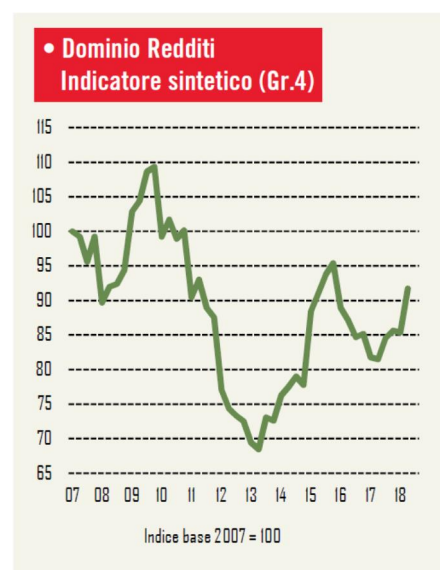


Fino all’inizio del 2018 l’Italia ha conosciuto tre anni e mezzo di sviluppo debole ma costante. Anche se in ritardo il Barometro Cisl del Benessere delle famiglie, dopo molti mesi di rallentamento, finalmente ha avuto un buon recupero. Nel secondo trimestre di quest’anno vi è stato, infatti, un incremento di 1.9 punti percentuali sul trimestre precedente e il risultato è stato determinato dalla convergente azione dei Domini dell’Attività economica, Coesione Sociale e Redditi. La fase di ripresa non è bastata, però, ancora a riportare le condizioni di benessere della popolazione italiana sui livelli precedenti la crisi. Posto pari a 100 il valore dell’indicatore nel primo trimestre 2007, nel secondo trimestre del 2018 eravamo ancora oltre 8 punti al di sotto dei livelli pre-crisi.

Il miglioramento, che si è avuto, è stato parziale. Hanno influito negativamente negli ultimi due anni soprattutto il deterioramento della qualità del lavoro, con

l’aumento dei contratti a termine; la crescita della povertà; la prolungata fase di stagnazione dei salari reali. In positivo, va registrato il rialzo dell’indicatore nell’ultimo dato, che beneficia del rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici e di una ripresa delle retribuzioni nel terziario privato. Si tratta però di un progresso temporaneo, che non sembra preludere a nuovi rialzi nel corso della seconda metà dell’anno.

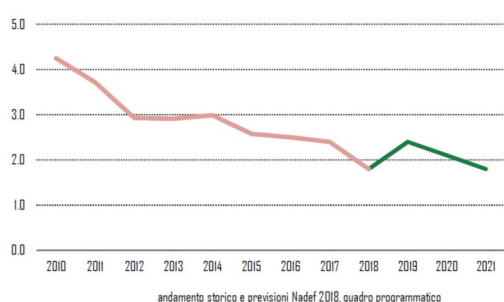
Il miglioramento, infatti, è destinato ad essere temporaneo, considerando l’andamento della congiuntura interna ed internazionale e le scelte della politica economica. Oggi si addensano prospettive meno favorevoli e nel 3° trimestre 2018 si è tornati alla crescita zero del PIL. Le scelte della politica, come ricordato nell’editoriale, non rasserenano. Nonostante la presenza di alcuni provvedimenti nel progetto della legge di bilancio che



andranno a incidere sulla coesione sociale (come il reddito di cittadinanza), se l'economia continuerà a rallentare è quindi probabile che sul finire dell'anno e poi nel corso del 2019 l'indicatore complessivo del benessere delle famiglie potrà subire una nuova inversione di tendenza.

L'architettura interna della manovra, secondo la CISL, legittima, purtroppo, tali timori. Le analisi contenute in questo numero del Barometro suffragano tali perplessità. L'obiettivo di una crescita del PIL nel 2019 all'1,5% pare fuori dalla portata ed il sostegno alla domanda degli interventi più impegnativi, come l'introduzione del reddito e della pensione di cittadinanza, la norma sull'anticipo pensionistico (quota 100), l'ampliamento del regime forfettario agevolato per le partite Iva (fase iniziale della "flat tax"), appare in larga misura sovrastimato e, comunque, necessita di tempi decisamente maggiori rispetto a quanto previsto.

• Rapporto deficit pubblico / Pil



Nelle intenzioni della Legge di Bilancio, il Governo ha sottolineato in particolare il ruolo degli investimenti come fattore decisivo di traino della crescita; tuttavia i provvedimenti concreti indicano per la Cisl che la quasi totalità delle risorse sarà utilizzata per misure di spesa corrente. La differenza non è di poco conto poiché sappiamo che gli investimenti hanno un moltiplicatore del PIL più che doppio rispetto alla spesa corrente. Soltanto la creazione di nuovo lavoro è la soluzione strutturale al sussidio temporaneo. La leva per crearlo sono gli investimenti pubblici e privati.

In queste condizioni le stime di crescita del PIL per il 2019 paiono fuori portata. Questo e il continuo scontro con la Commissione Europea e tutti gli stati membri inquieta i mercati, come si vede nei livelli dello spread e nei risultati dell'Asta BTP. Gli impulsi espansivi contenuti nella manovra italiana possono essere di fatto annullati dall'aumento del costo del debito e dagli effetti negativi che questo può avere sulle banche e sul credito a famiglie e imprese.

Bisogna, invece, rassicurare su andamenti della finanza pubblica volti allo sviluppo, ma condivisi con l'Europa. Per la CISL occorre rispondere al deficit di domanda interna con un mix di potenziamento degli investimenti e di politiche redistributive, che mantengano un solido orientamento al lavoro, a favore delle aree sociali medie e basse, lavoratrici, lavoratori, pensionate e pensionati, aree di povertà e di sofferenza sociale. Allo stesso tempo occorre rafforzare il posizionamento competitivo del Paese investendo sulle politiche produttive, in specifico quelle industriali e in politiche di innovazione in grado di accrescere costantemente la produttività nel lungo periodo.

Nel numero, oltre che l'analisi dettagliata degli indicatori, sono contenuti approfondimenti sul quadro congiunturale, su costi e convenienze di quota 100 e sulle retribuzioni. Le proposte pensionistiche del Governo assicurano per una parte dei lavoratori certamente un canale di uscita più favorevole rispetto a quelli attuali. Il lavoratore può accedere prima alla pensione; l'anticipo pensionistico produce una diminuzione della pensione legata a diversi fattori, che vengono analizzati. Viene presentata una tabella in cui si riportano gli anni di anticipo pensionistico e i valori relativi alla perdita pensionistica per alcune tipologie di lavoratori/lavoratrici che maturano il diritto alla pensione con quota 100 a gennaio 2019 con 62 anni di età e 38 o più anni di contribuzione. Rispetto alla pensione di vecchiaia l'anticipo pensionistico a 62 anni è di 5 anni per uomini e donne. La perdita pensionistica lorda va da un minimo di -17,8% per chi ha 42

anni di contribuzione a un massimo di -25,4% per chi ha 38 anni di contribuzione. La perdita pensionistica al netto dell'Irpef nazionale varia invece da un minimo di -15,8% a un massimo di -22,45.

Sempre con riferimento ad un'età di 62 anni diversi tra uomini e donne sono invece gli anni di anticipo rispetto alla pensione anticipata dato che le donne possono uscire con questo canale un anno prima. Le perdite nette per le donne variano da un minimo di -3% a un massimo di -18%, per gli uomini da un minimo di -3.5 a un massimo di -20%.

Anticipo pensionistico e perdita pensionistica con quota 100					
Anno di pensionamento 2019. Quota 100 con finestra di 3 mesi					
Combinazione età anagrafica/contributiva	62/38	62/39	62/40	62/41	62/42
Anticipo su vecchiaia	5 anni	5 anni	5 anni	5 anni	5 anni
Perdita pensionistica lorda	-25.41%	-24.98%	-24.58%	-18.02%	-17.78%
Perdita pensionistica netta	-22.36%	-22.05%	-21.75%	-15.99%	-15.82%
Anticipo su anzianità - uomini		4,3 anni	3 anni	2 anni	1 anno
Perdita pensionistica lorda	V	-20.02%	-14.35%	-7.15%	-3.50%
Perdita pensionistica netta	V	-17.53%	-12.51%	-6.25%	-3.06%
Anticipo su anzianità - donne	4,3 anni	3 anni	2 anni	1 anno	
Perdita pensionistica lorda	-20.67%	-14.63%	-9.54%	-3.48%	=
Perdita pensionistica netta	-18.06%	-12.70%	-8.25%	-3.03%	=

(Retribuzione netta pari a 1.650 euro)